

ANALISI Una serie di dati recenti evidenzia la difficoltà del sistema di educazione. Non si riduce la dispersione, servono politiche più mirate

Gli studenti europei non credono più nella scuola come ascensore sociale



DORELLA CIANCI

Che aria tira fra i giovani studenti europei? Gli interrogativi - qui di seguito - nascono dall'incontro diretto di molti docenti, provenienti da tutta Italia, i quali fanno capo al gruppo di ricerca per le pratiche dialogiche e per le politiche scolastiche "Amica Sofia" (con coordinatori dell'Università di Perugia, dell'Università Lumsa di Roma e dell'Istituto universitario don Giorgio Pratesi), riuniti a Perugia, insieme a Eraldo Affinati e Massimo Iritano, per il premio scolastico dedicato al grande scrittore, maestro e pedagogista Mario Lodi. Quali domande? *In primis* questa: lo studio è ancora sentito come un diritto fondamentale e come un prezioso volano di crescita individuale e collettivo?

Facciamo insieme un piccolo esperimento. Chiedendo all'intelligenza artificiale - come suggerito da Alessandro Rosina professore di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano - su quali ambiti le nuove generazioni possono attendersi risultati positivi per il futuro, è venuto fuori questo elenco: educazione personalizzata, accesso all'istruzione per le aree più svantaggiate, migliore orientamento professionale, assistenza nel passaggio scuola-lavoro, innovazione e volontà di imprenditorialità. Come si può notare, attraverso ChatGPT (il noto trasformatore generativo pre-addestrato), sulla linea di quanto detto dal World Economic Forum di Davos (all'inizio di questo anno), emerge che le speranze per il futuro più prossimo dei nostri ragazzi riguardano il settore dell'educazione, dell'istruzione e della formazione.

Anche l'intelligenza artificiale "sa" (d'altra parte sintetizza l'informazione disponibile in rete) quanto fondamentale è (e sarà) il diritto allo studio. Continuiamo il piccolo esperimento, incrociando questi fattori di possibile crescita con le eventuali criticità. Da queste nuove domande poste a ChatGPT si apprende che i più giovani hanno timore, se non addirittura patologica ansia, di non trovare un lavoro adeguato o di andare incontro a lunghi periodi di inoccupazione, nonostante un elevato grado di istruzione. Il timore coinvolgerebbe perfino i ragazzi che hanno intrapreso un percorso di formazione post-laurea.

Queste domande e risposte, sia pur sommarie, affidate all'intelligenza artificiale, hanno trovato una concreta discussione nella riunione dei ministri dell'Istruzione del G7 svoltasi a Trieste. Il dato principale (riguardante tutta Europa) è questo: i giovanissimi - nei diversi rapporti presentati - a fronte di un'istruzione di alto livello, sono svuotati dalle disillusioni verso il futuro; hanno perfino la sensazione di

L'istruzione resta il maggiore volano per il progresso sociale, ma in una fase di crisi la percezione è sempre più negativa e porta alla sfiducia e al pessimismo



Studenti italiani all'esame di maturità

I giovani hanno paura di un futuro in cui si vedono senza un lavoro adeguato o inoccupati. Si sentono svalutati e addirittura sfruttati, senza la possibilità di crescita

sentirsi sottovalutati, se non addirittura sfruttati. Si sentono demotivati i giovani spagnoli, ungheresi, tedeschi e non va certo meglio per i giovani francesi, i quali, fino a poco tempo fa, mettevano a ferro e fuoco Parigi, per manifestare il loro disagio, il loro malessere, la loro sensazione di avere un futuro roscato nei diritti (dall'istruzione fino all'età della pensione).

Al momento sono decisamente più incoraggianti i dati riguardanti i giovani italiani (studiatissimi dagli Invalsi, da Eurostat, ma anche da "Il mondo in classe", dossier di Save the Children), tuttavia il tasso di dispersione scolastica resta elevato rispetto all'obiettivo che l'Europa si è data per il 2030, cioè ridurla del 9%. E allora? Come mai si leggono analisi decisamente discordanti, nonostante gli autorevoli pareri di chi se ne occupa? Si tratta di un problema di metodo: le

analisi devono essere multifattoriali e comparative. E allora è utile fare un ragionamento sulla fascia d'età 15-29, chiedendosi innanzitutto: chi è che ancora, in Europa, abbandona la scuola? Si sente, ad oggi, forte l'esigenza del diritto allo studio e la voglia di un'adeguata crescita nell'istruzione superiore? Le matricole europee, in ingresso in università, percepiscono il loro percorso come una preziosa porta per accedere all'ascensore sociale?

Cos'è cambiato rispetto a quel prezioso decennio (2010-2020), quando la Commissione Europea, con concretezza, inserì l'obiettivo di riduzione dell'abbandono scolastico nella Strategia Europea 2020, affiancando tale obiettivo a un maggiore potenziamento degli stage (remunerati) e dell'orientamento specializzato? In quel momento, come si sa, si fecero davvero notevoli passi in avanti, riducendo la media europea di abbandono degli studi a 1 giovane su 7. Poi c'è stato il fisiologico rallentamento derivato dalla pandemia, a cui sono seguiti i fondi del Pnrr. E oggi? Come mai i dati di gran parte dell'Europa (nell'ordine Malta, Ungheria, Romania, Spagna, Polonia, Grecia, Italia e Germania) sono ancora così intrisi di dispersione scolastica e di alti livelli del controverso fenomeno "neet"?

I dati qui - è vero - sono notevolmente discordanti a seconda delle rilevazioni. Ascoltando (verbo prezioso e desueto) i giovani le giovani matricole, i dottorandi accanto alle testimonianze degli studenti Erasmus, provenienti da tutta Europa, emerge forte una sensazione: scontento, aspettative ridotte, ansia per il domani. Gli insegnanti (soprattutto quelli dell'istruzione secondaria e universitaria) confermano questo trend. Probabilmente il discorso, qui, potrà apparire meno tecnico, ma come ci si può abituare al fatto che un buon numero di ventenni non creda alla parola "sogno"? Come si può far finta di niente dinanzi al fatto che il tempo futuro è diventato dimora di inquietudini e non tempo di attese?

Tornano forti alla mente le parole di papa Francesco: «Non lasciatevi rubare la speranza». E, soprattutto, è opportuno ricordare (a noi stessi, come

educatori) di non smettere mai di indignarsi per una società che genera "poltronifici", che demanda ogni sorta di responsabilità alle famiglie (spesso lasciandole sole), imprigionando i ragazzi nello stato sociale d'origine. Che fine ha fatto il sogno di migliorarsi rispetto ai propri padri? Che fine ha fatto quella provocazione sognata da don Milani: «Contesta il padre e la madre», che voleva dire: «contesta la società stan-tia, quello che ti è stato messo davanti e cerca di migliorarti attraverso lo studio e il lavoro»?

Qualcosa si è interrotto anche nelle politiche europee, che, a parole, utilizzano il termine "educazione" come una peculiarità della nostra società occidentale, ma, nei fatti, è qualcosa di diverso. Stando a uno studio della Confederazione europea dei sindacati (Ces), che ha rielaborato i dati del think tank "Bruegel", l'Italia, per esempio, sarà costretta, di volta in volta, d'ora in poi, a un taglio della spesa pubblica annuo pari allo 0,61% (piano da 7 anni) del Pil o dell'1,15% (piano da 4 anni). Per non parlare degli effetti assai negativi prodotti sull'istruzione dalla Brexit inglese. Oggi il continente europeo non è ancora in grado di dare importanti risposte sull'istruzione in generale e sui suoi elementi correlati, come l'impossibilità di avere un alloggio decente (e accessibile in termini di costo) per i fuori sede in Università. Chi può si arrangia da solo, come la provincia di Bolzano, che - utilizzando efficacemente il programma Fse+ 2021-2027 - ha avviato un piano di 35 miliardi a favore degli istituti scolastici, divenendo un modello anche per i Paesi confinanti dell'Europa centrale, i quali attraversano un momento di enorme difficoltà coi loro giovani.

In conclusione, nell'ottima pubblicazione dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo (editore Il Mulino), accanto al dossier Digital Strategy della Ue, è emerso che i giovani italiani, francesi, inglesi e tedeschi ripongono alcune speranze per il futuro nell'IA, ritenendola fonte più di opportunità che di rischio. Giusta, però, la domanda contenuta nel testo: «Le nuove generazioni, a seguito dell'istruzione che ricevono, sono davvero messe nelle condizioni di interpretare i grandi cambiamenti in atto, IA compresa?». Una cosa ancora. Nel G7 dei ministri dell'Istruzione è stato detto, questa volta con chiarezza, che è rilevante investire nelle ragazze, perché questo produce, per la società attuale, una serie di effetti positivi.

Innanzitutto, c'è maggiore probabilità che se le madri frequentano la scuola, poi lo faranno anche i loro figli. Poi è molto più probabile che le pratiche della salute all'interno della famiglia si riflettano sull'intera comunità: le donne che hanno frequentato la scuola fanno vaccinare i figli, li nutrono meglio, consigliano loro attività idonee per il tempo libero e li invogliano ad acquistare libri. Il tema istruzione-educazione, in Europa, è comunque dinanzi a un quadro dinamico, che va seguito con tutta l'attenzione che merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

ORGANI PER TRAPIANTI: SUPERARE LA VOLONTARIETÀ

Caro direttore, mi preme segnalare quanto ebbe a scrivermi qualche anno fa il dottor Andrea Gianelli Castiglione (già coordinatore del Centro regionale trapianti della Liguria), che ci ha lasciati a giugno senza vedere realizzato il sistema della statalizzazione trapianti in cui aveva creduto: «Gli unici decessi che è possibile utilizzare dal punto di vista della donazione di organi, sono quelli per lesioni cerebrali e cioè persone che muoiono non per arresto del cuore, ma per arresto delle funzioni encefaliche e sui quali il prelievo avviene a cuore battente. L'epidemiologia dei decessi per lesioni cerebrali è molto ben studiata e ci dice che solo una piccola percentuale di persone decede in questo modo, mentre più del 95% dei decessi avviene per cause cardiovascolari. Detto questo sappiamo quindi che parliamo comunque di numeri piccoli». E così si spiega perché ci sono tanti morti inutili per l'egoismo umano, pur in presenza di una differenza enorme tra morti e bisognosi di organi (per vivere!).

Mario Grosso
Gallarate (Va)

SARDEGNA: ENERGIA AMBIENTE E PAESAGGIO

Gentile direttore, le scrivo per comunicarle che ho molto apprezzato su "Avvenire" di oggi (20 agosto 2024, ndr) la pubblicazione dell'articolo di Vittorio Pelligra "Ambiente e paesaggio..." in risposta al precedente articolo di Becchetti e Pitzolu ("Il falso contrasto" del 14 agosto 2024, ndr). Ho apprezzato l'onestà intellettuale del giornale che accoglie opinioni diverse e questo è patrimonio ormai consolidato; ho apprezzato molto lo stile di Pelligra che espone situazioni e realtà della mia isola non sempre facili da comprendere. L'articolo iniziale mi aveva lasciato un certo disagio ed amarezza, che non ero riuscita ad esprimere, perciò oggi sono stata contenta di leggere il contributo di Pelligra. La mia terra è popolata di ruderi industriali dismessi, di strutture abbandonate, e si capisce il timore di vederla popolata di pannelli e pale inutilizzate nel giro di qualche tempo. È vero che con un carattere meno passivo del nostro, tante cose andrebbero meglio e tante servitù di ogni genere sarebbero abolite, ma è anche vero che certe situazioni ci vengono imposte e basta. La ringrazio ed auguro a

lei ed a tutta la redazione buon lavoro. Aggiungo un ulteriore grazie a Marina Corradi: i suoi articoli della serie "Vita da cronista" mi riconciliano con certi servizi giornalistici invadenti e poco rispettosi del dolore umano. Grazie!

Luisella Casu

CARCERI: INTOLLERABILE CONDIZIONE DEI RECLUSI

Gentile direttore, desidero esprimere i miei complimenti a Giuseppe Anzani per il brillante e coraggioso articolo "La crudeltà non è giustizia" ("Avvenire" del 18 agosto 2024). Non è difficile immaginare il disagio, la sofferenza e lo stress che deve provare chi è costretto a fare i turni per disporre di una brandina su cui poter dormire. Se è giusto che noi paghiamo una multa per eccesso di velocità, anche quando questo avviene per soli 5 km oltre quanto permesso, non capisco perché non si possa e debba chiedere allo Stato di prendere consapevolezza dei gravi danni che una persona è costretta a subire, per anni, per scontare una pena in un ambiente che non rispetta le leggi.

padre Antonio Baronio

Dalla prima pagina

TUTTE LE RAGIONI DEL NEGOZIATO

Torna in mente la superiore saggezza dei nostri genitori che, ai tempi della Guerra fredda, erano consapevoli che con "l'impero del male" della superpotenza nucleare dell'Unione Sovietica bisognava venire a patti, delineando confini delle zone d'influenza e combinando pace e deterrenza. Non a caso l'orologio dell'apocalisse era molto più indietro di oggi. Nei primi giorni di guerra circolava, invece, la convinzione che le sanzioni occidentali avrebbero messo in ginocchio la Russia, convinzione rivelatasi infondata. Gli argomenti "bellicisti" sono opinabili. L'idea che si debba necessariamente accorrere in armi per difendere i soprusi trova applicazione solo in alcuni casi e non nelle altre decine di situazioni nel mondo in cui ci sono popoli oppressi. La storia recente ci insegna che l'Occidente ha sempre fallito quando ha provato a esportare democrazia con le armi, mentre ha conseguito il suo più grande successo (la caduta del muro di Berlino e il passaggio dei Paesi dell'Est Europa alla democrazia) in tempi di pace e deterrenza. Hitler e Chamberlain sono i riferimenti principali contro il negoziato e il compromesso con cui

si contrastano le ragioni della pace. Ma la storia non si ripete mai allo stesso modo. Nell'era delle superpotenze e della proliferazione nucleare dobbiamo convincerci che non è possibile sconfiggere nessuno sul campo, tanto meno un Paese come la Russia o le ragioni di un popolo sostenuto in armi da molti altri Paesi arabi. In entrambi i casi, possiamo e dobbiamo arrivare in questo momento a un cessate il fuoco e a un accordo di pace che preveda forze d'interposizione internazionali in grado di separare le parti in conflitto, assicurandone la coesistenza non belligerante. Dobbiamo approfittare di questo momento nel quale si constata l'impossibilità di variazioni sostanziali nei rapporti di forza in entrambe le situazioni per fare presenti le ragioni della pace e allontanare le lancette dell'orologio dell'Apocalisse. Il momento è opportuno e le ragioni ci sono tutte. Sono molti da tanti altri punti di osservazione gli indicatori che ci dicono che l'umanità soffre oggi di una gravissima perdita d'intelligenza relazionale. Con cuore e ragione dobbiamo riparare il guasto.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
Marco Ferrando
Francesco Riccardi

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

LA TIRATURA DEL 21/8/2024 È STATA DI 108.855 COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana Spa
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - publicita@avvenire.it Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it
Distribuzione: PRESS-Di Srl 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, LO/MI
Via Cassanese 224 Segrate (MI)
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni telematiche: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511
STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11
S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina
L'UNIONE SARDA SPA
Via Omicid - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 GDPR / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del GDPR l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it